

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Il caldo torrido di luglio non ci ha fermati e non abbiamo rinunciato alla pubblicazione di Aksai del mese di agosto e cogliamo l'occasione per mettere in evidenza gli sforzi e l'entusiasmo di tutti i collaboratori. Lo scambio culturale Italia-Karakhstan continua in maniera proficua ed anche in questo numero tutta una pagina è stata dedicata alle notizie che giungono dal Kazakistan ed alle iniziative che l'Associazione Aksaicultura ha realizzato per gli studenti Kazaki. Al contempo la preziosa collaborazione della nostra redattrice milanese ha permesso di sensibilizzare i lettori sui problemi inerenti al carcere, con pagine che ne trattano i dilemmi e le incertezze, le ansie e le paure, dando voce a chi, costretto in un "dentro" di muro e di affanni, tende ad un "fuori" di presunta normalità che spaventa ed affascina, mentre chi si trova "fuori" guarda con sgomento e spesso con sospetto chi "dentro" tenta di tornare alla vita. Le pagine di "Esperienze" aprono un varco dal quale il dentro ed il fuori si osservano e cercano di capire per costruire un futuro meno amaro. A queste pagine si affiancano quelle che provengono dal redattore genovese, che redige articoli di notevole spessore culturale come ad esempio quelli dedicati alla figura ed alle opere di Charles Darwin e quelli su particolarità della città di Genova. Non si possono inoltre dimenticare i resoconti di viaggio redatti da una viaggiatrice entusiasta e curiosa, che vive ogni viaggio con quell'entusiasmo che traspare da ogni suo scritto ed ormai colonna portante di ogni numero, che vanta anche articoli che superano i confini nazionali per raccontare eventi e ricordi d'infanzia di una redattrice belga doc. A conclusione, le pagine di poesia rendono l'appuntamento con AksaiNews ancora più atteso, con le opere del redattore sandonatese, che talvolta regala anche racconti avvincenti ed emozionanti.

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia www.aksaicultura.net

Registro Stampa n°.362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi Chiuso in Redazione il g. 31/07/07.



TALL SHIPS RACE 2007

Genova il più grande raduno di navi scuola

Le più grandi navi delle scuole di marineria di moltissimi paesi, con a bordo giovani tra i sedici ed i venticinque anni a formare il 50% dell'equipaggio, si sono radunate a Genova per la Tall Ships'Races 2007, la famosissima regata dei velieri dai grandi alberi organizzata da STI (Sail Training International) e da STA Italia, fondata dalla Marina Militare e dallo Yacht Club Italiano nel 1996, per l'addestramento dei giovani alla vela. Le imbarcazioni, le più belle del mondo, sono partite il 7 luglio scorso da Alicante e facendo rotta su Barcellona e Tolone, il 28 luglio sono approdate a Genova, nel Porto Antico e nella Stazione Marittima, dove sono rimaste ormeggiate fino al 31 luglio. Sono stati quattro giorni particolarmente ricchi di manifestazioni, con sfilate di velieri, tra questi l'italiana Amerigo Vespucci, animazioni ed attività collaterali, come ad esempio la mostra delle passate edizioni, che hanno creato un'atmosfera emozionante vissuta da un pubblico foltissimo, accorso nella cittadina di mare per partecipare all'evento. Il Comune di Genova, per facilitare lo spostamento dei turisti, ha messo a loro disposizione parcheggi gratuiti nella zona Marina Genova Aeroporto, da dove partire con il battello per raggiungere in breve tempo il centro città, offrendo così la possibilità di vivere l'emozione di passare accanto ai velieri ormeggiati.

l nonni raccontar Kamilla Zhanna e Nurgul	a pag.	2	lcaro	a pag.	9
Esperienze	a pag.	3	L'altro Darwin.	a pag.	10
Le Mondine Un salto nel passato	a pag.	5	A spasso con i Dubliners	a pag.	12

Racconto

D'Estate

II Cairo Appunti di viaggio *a pag.* **6**



Cari studenti di Aksai e di Atirau

vi scrivo queste poche parole per spronarvi a recepire maggiormente il messaggio culturale che vi e' stato inviato attraverso le pagine di AksaiNews, che vuole diventare uno stimolo efficace per mettere in atto quello scambio intellettuale e formativo tra Italia e Kazakhstan che si pone alla base del nostro sforzo giornalistico, finalizzato a proporvi sempre nuove iniziative, mentre si attende una vostra risposta concreta che possa finalmente aprire maggiormente quel canale preferenziale che si chiama scrittura. AksaiNews resterà sempre a vostra disposizione per consentire di esprimervi come meglio credete. scambiando opinioni e suscitando discussioni su argomenti di arte, storia, scienza, attualità e cultura in genere. I più audaci tra voi ci hanno inviato alcuni scritti che sono diventati il nostro vanto e rappresentano quella bandiera kazaka che vorremmo vedere più spesso sventolare dalle pagine di Aksai. Mi unisco al Direttore

della Testata per rinnovarvi l'invito a pensare a cosa vorreste che fosse pubblicato e magari a chiederlo, ma soprattutto a scriverci raccontando della vostra terra, così diversa e particolare, in quanto siamo affamati di notizie e vorremmo conoscere meglio la sua e la vostra storia, gli usi ed i costumi, il tutto amalgamato con la vostra esperienza, che renderà sicuramente gli scritti molto, molto interessanti. Ogni evento culturale che si svolge nelle vostre città può divenire materiale per articoli da inviare al giornale e facendo questa "palestra culturale" pian piano gli scritti scaturiranno in maniera del tutto naturale dalla vostra mente e la penna correrà veloce e la pubblicazione dei vostri scritti vi offrirà enorme soddisfazione. Vi ringrazio fin da ora per tutto quello che vorrete mandarci, aiutandoci a costruire il ponte della cultura Italo-Kazaka. Gianluca Chiarenza

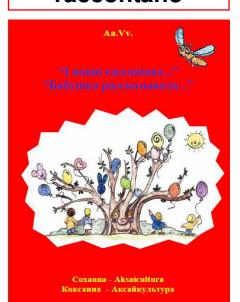
> che porteranno con loro al rientro nella loro terra. Torna perciò alla ribalta il motto che i miei studenti conoscevano bene: se sai sognare saprai anche realizzare e la venuta in Italia di Zanna e Kamila lo conferma. Se non ci si spinge a vedere cosa c'e' dietro l'angolo,non si saprà mai cosa si e' perso, magari proprio quello che si stava cercando.



Zhanna e Kamila nutrivano da anni il desiderio di venire in Italia a studiare e sicuramente la nostra Scuola ha contribuito a far realizzare questo sogno, che sarà loro sembrato tanto ambizioso e lontano da suscitare sgomento e paura, senza però accantonarlo del tutto ed anzi. continuando a sperare di poter superare le difficoltà oggettive che sussistevano nel realizzarlo. E' perciò con orgoglio che comunichiamo che proprio in questo periodo le studentesse stanno effettuando un tour turistico in Italia. Contemporaneamente hanno cluso un periodo di addestramento presso la scuola Virgilio Trapani, che ha cortesemente acconsenti to a riceverle, offendo loro un bagaglio di esperienze culturali molto interessante ed altrettanti cari ricordi

Nurqui Baigazina studia l'italiano da cinque anni. Dal primo momento in cui ha ascoltato il dolce suono della lingua italiana non ha abbandonato il sogno di impararla e dice: ne sono stata affascinata. "Penso", continua Nurgul, "che sia una delle lingue più belle al mondo. Il mio desiderio e' quello di essere capace di parlare l'italiano, per poter visitare la bella Italia ed apprezzarne meglio la sua antica storia e la sua cultura indimenticabile". Nurgul si sta preparando a realizzare il suo sogno. Verrà in Italia e sarà ospitata per un corso di aggiornamento presso la Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna, che gia' in passato ha ospitato altre studentesse di Aksai. Per questo si ringrazia sentitamente l'Ambasciata Italiana di Astana, che con la sua paziente assistenza ha sempre permesso di farci ricevere in tempo tutta la documentazione necessaria per l'espatrio turistico delle studentesse, permettendo così quello scambio culturale che poniamo alla base di ogni nostra iniziativa. G.C.

I nonni raccontano



Prosegue con successo l'iniziativa gemellata deata dalle associazioni Culturali Aksaicultura e Coxanna. L'iniziativa consiste nella pubblicazione di un volume bilingue, italiano e russo, dal itolo: I nonni raccontano. nel 2002 il libro prese orma unicamente in lingua italiana, grazie al eneroso contributo dei "Nonni" dell'Ass. Coxanna e solo successivamente, dopo l'espeienza del presidente di Aksai Gianluca Chiarenza, in terra Kazaka e con l'aiuto di amic e colleghi tuttora sul posto, è nata l'idea di far tradurre dalla studentessa Nurgul Baygazina i racconti anche in lingua russa. Durante la lavorazione dei testi si è rivelato molto interessante constatare che, nonostante le notevoli differenze culturali inevitabilmente esistenti tra i due popoli, i valori tramandati dai nostri nonni sono perfettamente compatibili con quelli dei padri e dei nonni Kazaki. L'iniziativa deve affrontare la realtà dei costi e la realizzazione delle 2000 copie prefissate prevede una spesa di circa 3000 euro. Ad oggi i fondi raccolti coprono un erzo della spesa complessiva. A questo proposito è doveroso ringraziare coloro che hanno donato il loro contributo, ovvero il comune di odi e l'Ass. Italia Kazakhstan..... (www.italkazak.it). Questa somma, con l'aggiunta di altri fondi versati da Aksai e Coxanna è sufficiente a realizzare i primi 1000 volumi. Tutte le copie dell'opera verranno destinate all'Ass. Coxanna di Rapallo a favore dei bambini di Cernobyl; Ass. AksaiCultura a favore dei propri studenti nelle edi di Aksai e Atirau in Kazakhstan; Ass. Il vilaggio dell'Arca per i bambini di Padre Guido Trezzani ed Ass. Gli amici di Serena per i bambini bielorussi.

Matteo Parisio



ESPERIENZE

LO SPAZIO DEI SOGNI

Le poesie di Valdimar Andrade Silva

Valdimar Andrade Silva e' nato nel 1975 a Paulo Ramos, paesino dello Stato di Maranhao in Brasile. Cacciato di casa dopo la scoperta della sua omosessualità, e' costretto a girovagare fin da piccolo. E' stato condannato in primo grado ad 8 anni di carcere per tentato omicidio contro il "magnaccia" al cui sfruttamento si era ribellato. Ora e' tornato in Brasile.

Vivo in un angolino quattro per due insieme a sei compagni.
Ho un letto che sembra una panca, un materasso degli anni ottanta, una televisione ormai vecchia, stanca come me, un piatto da minestra che sembra dell'ultima decade.

Nonostante tutto questo qualcosa ,i consola.

Ho visto dei bambini dormire sotto i ponti, ho visto dei bambini che si coprivano con la carta, ho visto dei bambini patire la fame

ho visto dei bambini protagonisti della realtà, senza bisogno di un televisore per guardare la verità.

Ho letto la storia di un Santo Uomo di nome Gesù, che l'hanno condannato e incarcerato per nulla aver fatto.
Oggi ho un sogno,
un sogno di liberare i bambini che sono nati, legati a un cordone ombelicale e che subito dopo la nascita sono stati incatenati e condannati dal menefreghismo.



Marina Falco Tramonto Tecnica mista su tela

La notte tace

Guardo oltre le sbarre, mi comunico col silenzio, mi domando come mai nessuna risposta, forse anche lui e' stato tradito dalla vita infame.

Mi comunico con le stelle, a una domando: chi sei? Lei velocemente cade giù forse non le e' piaciuta la mia domanda..

Mi comunico con la luna, le domando: perchè mi guardi? Si nasconde dietro le nuvole lasciandomi senza una risposta.

Mi comunico con le tenebre, finalmente una risposta: mi chiamo tenebre, bre, sono tua parente e vivo nell'oscurità' della vita, senza via d'uscita, senza una risposta per la mia agonia.

La morte

Il mio corpo si e' staccato, l'anima e' lì seduta ad aspettare lo spirito.

Fuori c'e' il sole e la pioggia e' il mio pianto.

Il sole e' la luce divina che mi condurrà per la vita eterna.

Gli uccelli che sopra volano, che battono le ali sono i miei applausi che non ho avuto sul palcoscenico di questa vita.

In un batter d'occhio tutto tace.

E' la vita che mi vuole, non la morte!

II pianto

Il futuro si alimenta del presente, i mali della guerra, la pace del bianco, il mattino del tramonto. Alla fine tutto questo diventa soltanto lacrime, lacrime di dolore, lacrime di amore, lacrime di un triste tramonto, lacrime di una pace inaspettata.

Vorrei

come una piuma che si alimenta del vento e viaggia a lungo lasciando indietro un mondo disonesto nel deserto. Lei vivrà per tanto aspettando una nuova tempesta di vento

Vorrei volare più lontano possibile

per continuare il suo lungo viaggio infinito.

Confondere

Non posso confondere la pioggia con il pianto, altrimenti piangerò per tutto l'inverno.

Non posso confondere il giorno con le tenebre, altrimenti soffrirò un'eternità'.

Non posso confondere la morte con la vita, perchè la morte e' ladra della vita.



Lorenzo Pietrogrande - La morte -Acrilico su tela



Non ti conoscevo Valdimar. "Tu non sapevi chi ero io"

Speranza

Oh speranza, grano turco, cena, il pane dov'e'? Tu sei scomparsa nel nulla lasciando i tuoi fedeli mangiare la fame.

Oh giustizia, dove sei? Te ne sei andata veloce come l'acqua delle tempeste che corre dietro il mare, lasciando i tuoi fedeli senza acqua da bere.

Oh pace, dove sei? Sei nascosta dietro il fumo delle bombe lasciando i tuoi fedeli in pozze di sangue senza più speranza di vita.

Descrivesti in un libro la tua vita segnata da grandi Luna sofferenze ed alla fine, rivolgendoti al lettore, lo invitasti a fare qualcosa, affinché i bambini brasiliani, Oh luna, come lo eri stato tu, non avessero piu' di che soffri- tu che hai questo splendido occhio re. Dal giorno del nostro incontro e' iniziato uno che illumina le tenebre delle notti, scambio di corrispondenza: mi inviasti subito delle porta un messaggio poesie che mi piacquero molto. Ho fatto mia la tua agli uomini della guerra e di' loro proposta di realizzare un libretto di poesie il cui rica- che l'odio non lascerà spazio per l'amore. vato fosse a favore dei bambini del Brasile. Siamo riusciti a realizzare il sogno grazie all'aiuto Oh luna, dell'Associazione Cultuale Renzo Cortina e del Dr. tu che appari nel bagliore del giorno Pagano, Direttore della Casa Circondariale di S. inosservata, triste, Vittore, con il coinvolgimento del sindacato UIL, che triste per i caos di violenza, stava progettando un centro di accoglienza vicino San Paolo del Sogno

Brasile. Sono stati coinvolti cinque artisti, Sono entrato in un sogno, che hanno dipinto non so se dormivo dieci opere ispirate o se ero sveglio, dalle poesie: Giovanni so che ho visto dei bimbi Cerri, Marina Falco, affamati, Carlo Ferreri, Lorenzo in cerca di alimenti,

Pietrogrande, essi volevano soltanto Gabriele Poli. un pane, un frutto,

porta un messaggio ai potenti di' che siamo stanchi di vivere dei confusi colori e che diano un senso ai colori della pace.

qualcosa per sfamarsi, qualcosa per alimentarsi, per alimentare i loro sogni. I sogni di vivere, di vivere la vita che Dio ci ha donato. Aiutiamo Dio ad alimentare i loro sogni



Giovanni Cerri Paesaggio Tecnica mista su tela



Carlo Ferreri Il pianto Olio su tela



Gabriele Poli Piuma Acrilico su tela



LE MONDINE UN SALTO NEL PASSATO

FORZA E MALINCONIA DEI RICORDI

Presso la Biblioteca Chiesa Rossa, in Via S. Domenico Savio sul Naviglio Pavese, si e' svolta la serata dal titolo "Mondine - Fiamma umana" alla quale ha partecipato una grande IVANA MONTI, che con particolare forza interpretativa ha recitato e cantato il faticoso percorso di un altrettanto faticoso lavoro, come quello delle mondine, le loro lotte quotidiane per poter

ottenere un vivere meno amaro, pur mantenendo un "sor-riso" sulle labbra ed un continuo canto corale, talvolta battagliero ed accusatore, talvolta malinconico. Una grande presenza della serata sono state le spiritose mondine del passato, coraggiose e fiere dei loro trascorsi, che nei particolari abbigliamenti da lavoro dell'epoca hanno arricchito la serata, ricordando il Passato, vivendo il Presente progettando il Futuro. Hanno inoltre partecipato alla serata anche Paolo Soraci e Davide Ferrario, regista dell'ultimo interessabtissimo film e libro "La strada di Levi" realizzato con lo scrittore MARCO BELPOLITI con il quale ha ripercorso la strada da



Auschwitz a Torino, passando da Polonia, Ucraina, Bielorussia, Chernobil, Moldavia, Romania, Ungheria, Slovacchia, Austria, Germania ed Italia, un viaggio di 6000 chilometri, 10 frontiere e 60 anni di grande storia. **Zina Smerzy**





CALCIO e LIBRI Quando c è volontà nulla ti ferma

Il Comitato di Quartiere Pasubio di Milano il 28 maggio scordo alle ore 21, in condizioni meteorologiche disastrose, ha organizzato l'incontro-dibattito "Calcio e Libri"- Storie del pallone raccontate dai protagonisti attraverso le pagine della letteratura, con la presentazione del volume "Il FUTURO di IERI - quando il calcio è umanesimo" di Luigi Cina Bonizzoni, allenatore di Schiaffino e del Milan Campione d'Italia 1958-59. Il dibattito avviato si e' rivelato subito molto interessante, con gli interventi di alcuni calciatori che hanno calcato i campi della serie A, come Attilio Maldera (Milan) La serata è stata condotta da Alberto Figliolia, giornalista della Testata

Avvenire, affiancato dal giornalista Polis di Tuttosport e dall giornalista Davide Grassi, egli stesso autore con Mauro Raimondi e con lo stesso Figliolia, del famoso libro "Centonovantesimi". Questi "tre moschettieri" scrittori, poeti, appassionati di calcio e letteratura, possono venir considerati un'enciclopedia vivente, in quanto possono fornire racconti e documentare incontri indimenticabili, riportando storie di vita sociale e politica, di grandi e piccoli avvenimenti, anche tragici, come la storia di Arpad Weisz, allenatore ebreo scomparso ad Auschwitz, scopritore di Giuseppe Meazza, che dominò la seria A militando nell'Inter e nel Bologna. Durante la serata e' stato ricordato anche il bellissimo libro "Dallo scudetto ad Auschwitz" di Matteo Marani. Di Nello Governato, ex calciatore, e' stato citao il romanzo "La Partita dell'Addio". Ma tornando a Bonizzoni, nella serata e' stato messo in evidenza il suo lavoro di allenatore, unito ad una grande capacita' di riportare sulla carta sentimenti ed emozioni. Egli fu inoltre un magnifico insegnante, campione d'Italia sulla panchina del Milan 1958-59 e nella vita. Così è stata vissuta la serata, occasione di riflessione per i partecipanti, pieni di entusiasmo nel comprendere di essere in grado di trasmettere, ad ogni incontro, la cultura della non la violenza, cercando di far conoscere l'umanità del calcio. In primo piano a farsi carico di questo importante compito troviamo Paolo Giuliano, Presidente dell'Associazionene A.I.C.S spazio Olmi, l'Accademia Scuola Calcio Maldera Olmi e la psicopedagoga Raimonda **Zina Smerzy** Maldera.



calciatore Schiaffino



APPUNTI DI VIAGGIO

Ancora una volta in Egitto. Ho voluto un programma personalizzato di approfondimento delle necropoli tebane ed una città del Cairo sconosciuta. Sarò accompagnata da un egittologo. Lasciata Milano con una fastidiosa pioggerellina, il Cairo mi accoglie con uno splendido sole. Prendo l'aereo per Luxor. Sono impaziente, ritorno nell'antica Tebe emozionata. Cerco sempre di vedere molto, ma archeologicamente molto ricco, l'Egitto nasconde sorprese stupefacenti. Non mi ripeterò nei monumenti già ritratti, descriverò quanto vedo per la prima volta e quanto è sfuggito un anno fa. Il primo appuntamento è Abydos. Il maestoso tempio di Seti I ha una bellezza che cattura. Coinvolge totalmente l'imponenza delle due sale ipostile, le loro colonne. Voglio solo soffermarmi sui particolari dei dipinti e dei rilievi che, complice il mio spontaneo entusiasmo e l'ampiezza del tempio, non avevo notato. La purezza dei volti bellissimi, le sfumature dei colori, lo splendore dell'oro che avvolge la dea Hathor, i suoi gioielli, la perfezione nella riproduzione nei disegni delle offerte agli dei. Un servo regge un piatto con sopra due anatre talmente reali e vive che non dimostrano i loro 3500 anni. La delicatezza delle cornici di rifinitura a forma di fior di loto e di papiro della parete.

Abidos Tempio di Seti I - Colonne d'ingresso

Negli abiti indossati da Seti I non avevo osservato che la gonna rigida ufficiale termina nella punta con la riproduzione di una minuscola testa, credo di volpe. I rilievi dei corridoi che portano ai templi esterni mostrano un faraone vigoroso ed il giovane figlio Ramses II intenti nella caccia. Scene reali. dove i muscoli sono tesi nell'atto di scoccare la freccia che ucciderà la gazzella. Bellissimi. La dolcezza e' palpabile nell'ultima cappella dedicata a Seti I divinizzato, dove il figlio Ramses, in più scene, offre doni agli dei per il padre. Il faraone è raffigurato tra Osiride ed Anubi, Signori dell'aldilà, che l'accompagnano nel regno dei morti. Sopra la porta della terza cappella attira il mio sguardo il dipinto di una papera dalle incredibili sfumature di colore, bella, "viva" che pensi volerà via. Soddisfatta, posso ripartire da questo tesoro dell'antichità. Proseguo per il tempio tolemaico di Dendera, sempre visitato velocemente. Riserva ancora qualche sorpresa. Nel mammisi dov'è scolpita la nascita reale del figlio di Cleopatra e la sua proclamazione a faraone da parte del dio Horus, il cartiglio di chi l'ha voluto e che governa è quello di Giulio Cesare. La scala che della sala ipostila porta al piano superiore ha le pareti scolpite da entrambe i lati. Solo la poca luce e la troppa gente mi aveva impedito di notare la purezza



Abidos Tempio si Seti I - Sala ipostila

dei volti e la bellezza delle scene scolpite. Poi, per stupirmi, la guida mi porta ad una cripta sotterranea. Un ingresso nascosto, per accedervi bisogna discendere una scala ripidissima ed entrare praticamente strisciando. La cripta era il rifugio dei sacerdoti in caso di guerra e conteneva il tesoro del tempio. All'interno, i rilievi scolpiti sono incantevoli. Minuziosi disegni mostrano le offerte dei sacerdoti alla dea Hathor. E' raffigurata algida, imponente, elegantemente vestita nella sua apoteosi e mostra il sistro, strumento a lei sacro. Vicino al lago sacro sorge il piccolo tempio dedicato a Iside. Non è ben conservato, ma nella seconda parte, dove c'è il sacrario, vi sono bei rilievi che illustrano la nascita della dea. Il giorno seguente inizio la visita alle necropoli tebane. La mia prima volta alla Valle delle Regine e dei principi. Nel percorso tra Luxor e la Valle transito davanti alle gigantesche statue di Amenofi III, che i greci chiamavano i colossi di Memnon. Osservo un'attività frenetica dietro le statue in restauro, teli svolti, moltissimi operai al lavoro. Chiedo spiegazioni alla mia guida. Mi dice che nell'antico ingresso del tempio di Amenofi III sono state ritrovate quaranta statue della dea-leonessa Sekhmet, divinità guerriera, con lo scettro sekhem "forte e potente". Era chiamata "la possente".



Invocata per la guerra, è la signora della fiamma vendicatrice, cosa progettava il faraone? Gli archeologi al lavoro sperano di riportare alla luce la base dell'antico tempio e molto altro. Vicinissimo alla Valle delle Regine vi è il villaggio di Shekh Abd El Qurna. Edificato in mattoni crudi come anticamente costruivano i loro villaggi gli egizi, è stato quasi totalmente evacuato, rimarrà chiuso come testimonianza architettonica e non potrà nuocere indirettamente alla Valle. Le tombe scoperte sono ottanta, ma si lavora per riportarne alla luce molte altre. Solo una decina sono aperte, a rotazione, per proteggerle dall'umidità e dalla luce. Ne posso visitare tre. La più bella e famosa, quella della regina Nefertari, ha un biglietto carissimo (4.000 Euro) e richiede un permesso speciale da Zahi Hawass, Segretario generale del Consiglio Superiore delle Antichità. La prima tomba è del principe Kha-em-wased, figlio di Ramses III. Il principe aveva nove anni, è raffigurato con la mano in quella del padre, al cospetto dei guardiani del regno dei morti, Osiride ed Anubi. Vestiti elegantemente, il faraone intercede per il figlio. Con uno sguardo dolcissimo, accompagna al varco dell'ultima porta il figlio dopo il giudizio. La tomba non è grande, ma è stupenda per gli affreschi dai colori intensi e mai restaurati. Sorprende l'amore che traspare dai dipinti del sepolcro.

Esco entusiasta per quanto ho visto. La tomba della regina Titi, moglie secondaria di Ramses III, è composta da un corridoio, una sala e tre camerette. La regina è raffigurata mentre fa offerte agli dei ed il corridoio riporta parte del "Libro dei Morti". Purtroppo le pareti incise direttamente nel calcare della roccia e ripassate a stucco, prima di dipingerle, si sono deteriorate. E' un piccolo capolavoro l'ultima dimora del principe Amon her Khopeshef, figlio undicenne di Ramses III. Scoperta nel 1904 contiene, oltre al suo sarcofago, anche le spoglie di un feto di sei mesi. Sarebbe un fratello mai nato, un dolore della regina per la sua perdita. Il giovane principe è raffigurato con il ventaglio di piume accanto al re suo padre mentre porge la piuma della giustizia della dea Maat. Erroneamente si pensava che vicino al faraone ci fosse uno schiavo che serviva, era sempre un principe. Iniziava così l'addestramento al futuro ruolo di re e solo un principe poteva conoscere importanti segreti di stato. Bello il principe nell'elegante abito di lino, la collana cerimoniale e la treccia di lato simbolo della sua adolescenza. Il padre, rappresentato sempre con sfarzosi abiti ufficiali l'accompagna, prende per mano gli dei per presentare il figlio e chiedere di intercedere.Un capolavoro di colore, volti disegnati minuziosamente. Splendida. Ritorno alla valle di



Tebe Ovest - Tempio di Medinet Abu

operai. Vi è molta gente e le tombe sono tutte piccole, così mi rivedo l'antico villaggio voluto da Thutmosi III. Alla fine arrivo al piccolo tempietto tolemaico. Rivedo con attenzione la scena del giudizio dell'anima. E' scolpita molto bene e con calma osservo la dea della giustizia, Maat, con le braccia aperte a protezione dei mortali divinizzati a cui è dedicato il tempio. Anubi con la bilancia, davanti agli dei ed a Osiride, pone il cuore in uno dei piatti. Nell'altro piatto una piuma. Per essere ammessi nell'aldilà la piuma doveva pesare più del cuore. Mi concedo di ammirare nuovamente uno splendido capolavoro : la tomba a volta si Sennegem. La tomba di Anherkha, caposquadra al tempo di Ramses III e IV è formata da due sale a volta. Nella prima sono dipinti i faraoni ed i principi come dei. Nella seconda, con colori molto vivi, è trascritto con immagini parte del testo del "Libro dei Morti". Conservata molto bene, semplicemente è un capolavoro. La Valle dei Nobili, praticamente quasi nel villaggio di Sheikh Abd El-Qurna, regala la visione di tombe molto belle. La più inconsueta è quella di Ramose. Governatore e gran visir, importante perché racchiude due stili pittorici. Iniziò la sua tomba nel regno di Amenofi III e la finì sotto il regno di Amenofi IV che diventò Akenaton, rivoluzionando anche lo stile pittorico. E' molto ampia, con 32 colonne e sono evidenti i due stili. Colpiscono per la bellezza le persone raffigurate, profili delicati, abiti trasparenti e ricchi. Ma soprattutto le capigliature. l'intreccio differente l'una dall'altra, sono di una raffinatezza inusuale e scolpite dettagliatamente, in un modo incredibile che non ho visto mai in nessuna tomba. Molto particolare la scena della processione funeraria, curatissima nei dettagli, con le figlie che lo piangono. La seconda tomba di Khaemhat, scriba reale di Amenofi III, è scavata nella roccia e contiene sei grandi statue del defunto con la moglie. Ben conservata è la tomba di Userhat, scriba reale di Amenophis II. Mostra scene di caccia molto dettagliate e ben disegnate. Vita quotidiana del defunto ed incredibile, sono riportati i vari mestieri del tempo. Bella la scena della pesatura delle ceste di lingotti d'oro.



Spassosa la raffigurazione del barbiere con i clienti addormentati in attesa del loro turno. Tra le più complete ed inusuali è la tomba di Rekhmire. Governatore e gran visir al tempo di Thutmosi III ed Amenofi II, persona importante, ha scelto per la sua ultima dimora scene della sua vita. E' composta da due stanze e possiamo vedere le delegazioni straniere che vengono a pagare i tributi al faraone. Dai tratti diversi sono riconoscibili cinque popolazioni. Gli scriba sono intenti a riportare nei registri le tasse versate. Doni vengono offerti al governatore, giraffe e leopardi, uccelli ed anatre, grano e mucche, portati dai servi. Insolita la forma trapezoidale della cappella che punta verso l'alto come per far volare l'anima (ka) e s'immerge nella montagna. Rekhmire è raffigurato grandissimo mentre dirige la distribuzione dei viveri e gli operai sono intenti a fabbricare i mattoni, a lucidare statue, fare gioielli e mobili. Sulla parte opposta è dipinta la cerimonia funebre ed un sontuoso e ricco banchetto che precedeva la separazione dal defunto. Molto interessanti le raffigurazioni della vita della società del tempo che giungono a noi con una ricchezza di particolari e la bellezza dei dipinti ben conservati.



Valle dei Re - accesso alla tomba diThutmost III

IL LIBRO DEI MORTI

Raffigurato nelle tombe, in realtà è l'insieme dei testi sacri. Cerco di darne una descrizione semplice. "Le litanie del sole" descrivono Ra, la sua natura e le sue trasformazioni, che il faraone doveva conoscere per poter diventare divino. Il "Libro dell'apertura

della bocca" descrive le cerimonie con le quali la mummia del faraone riceve le offerte e può nutrirsene nell'aldilà per continuare la vita divina. Il "libro dell'Ade" ed il "Libro delle Porte" hanno la medesima concezione : il faraone è identificato con Ra, è divino





e deve passare, nella barca sacra con Osiride, i 12 regni dell'oltretomba attraverso il fiume infernale. "Il Libro delle Porte" contiene il giudizio finale a cui partecipano tutti gli Dei.

L'ultima tomba che visito e' quella del sindaco ed amministratore dei granai al tempo di Amenophis II, Sennefer, rimango senza aggettivi ed incantata. Per accedervi bisogna percorrere una scala ricavata nella roccia, come le due stanze della tomba. Si arriva alla prima sala con bellissime scene di offerte del defunto agli dei. La cripta scavata, ha quattro pilastri splendidamente dipinti con scene di vita del defunto che indugia nelle piacevolezze e si rilassa facendosi massaggiare le gambe. La figlia, cantante di Amon, porge omaggi al padre con i sacerdoti. I dipinti alle pareti ci descrivono un uomo giusto, raffigurato sempre con la moglie Meryt. I soffitti di entrambe le stanze sono decorati come un pergolato di viti cariche di uva nera. E' chiamata "la tomba delle vigne" ed è un'emozione grandissima vedere questo capolavoro di un'enorme raffinatezza. La mia guida sorride, era certo del mio entusiasmo per questo inestimabile gioiello, a conclusione della visita. E' un capolavoro di difficile descrizione, unico. Il pomeriggio torno a rivedere l'imponente tempio amministrativo e funerario di Ramses III. Dalla porta trionfale, alle belle gallerie con colonne a papiro chiuso, tutto ci parla della grandezza di questo faraone guerriero e descrive le sue battaglie. giorno seguente è dedicato al Ramesseum, tempio funerario di Ramses II. E' molto degradato, ma si lavora al suo restauro. Doveva essere grandioso e bellissimo prima del terremoto che l'ha distrutto. E' composto da due cortili, ognuno con ingresso monumentale e maestosi piloni, un'enorme sala ipostila, tre camere ed il sacrario. Nei piloni scene di battaglie contro gli ittiti e siriani. Nel primo cortile vi sono delle colonne dove poggiano delle enormi statue del faraone, all'ingresso un'enorme statua del faraone seduto che misurava 17 metri, purtroppo l'enorme testa è a terra. La sala ipostila ha una doppia fila di colonne di 11 metri a forma di papiro chiuso all'esterno, al centro una doppia fila di colonne a forma di papiro aperto, belle e di notevole impatto visivo. Le colonne presentano raffigurazioni del faraone, dei numerosi figli che offrono regali alle varie divinità. I soffitti sono blu con incise piccole stelle. Alle pareti del tempio sono scolpite scene di battaglie per la gloria del faraone. Questo monumento è importante soprattutto perché conserva magazzini, granai e laboratori originali del tempo in mattoni crudi coperti con volta. Il tempio termina con due vestiboli, ognuno con otto bellissime colonne, sul soffitto rappresentazione delle divinità delle costellazioni. Alle pareti è raffigurato il trasporto del defunto nella barca sacra ed un bellissimo, enorme, albero di sicomoro simbolo del vigore, mostra tra i suoi rami i figli del faraone, proseguimento della stirpe reale. Soddisfatta lascio questo monumento molto bello ed a torto trascurato, da vedere. Ornella Marangoni

Volare può essere un segno del destino, una fantasia dell'anima, una possibilità non prevista dal pensiero.

icaro nella mente



Per me il viaggio inizia con un pensiero: partire. Non è importante dove, prevale il desiderio di andare, allontanarsi dal ripetitivo tran tran dell'abitudine. Poi inizia la selezione. Conterà lo stato d'animo e il bisogno di conoscere, di sapere che c'è un altro te stesso all'altro capo del pianeta. Un uomo con i tuoi stessi bisogni e medesimi sentimenti, magari con la pelle di un altro colore. Un angolo della tua mente è concentrato sul viaggio che potrai fare, mentre percorri su un mezzo di trasporto affollato dell'Atm la circonvallazione di Milano. Ecco lo stadio di S. Siro: ricorda il deserto nel Niger con la sabbia che cambia colore ad ogni movimento del sole; la "montagnetta" nata e cresciuta con la raccolta di macerie, frutto dei bombardamenti su Milano della Seconda Guerra Mondiale, diventa il K2 con il bianco abbagliante della neve, che ti costringerà a chiudere gli occhi e obbligherà a guardare altrove; il tuo capo ufficio è un tuareg, alto ed irraggiungibile. Partirò, certo che partirò. Sarò perduto nell'Africa più profonda, navigherò i tortuosi fiumi del Rio Grande, dondolerò tra le gobbe di un cammello o sul dorso di un elefante, incrocerò il mio squardo con i leoni del Botswana e correrò in gara con le gazzelle. aspetterò sul bordo del torrente il coccodrillo che emerge con le sue immense mascelle. Com'è lontano il mondo e com'è vicino il mio viaggio. Tornerò portando un segno, un pegno, un gesto, un sorriso che mi sembrerà smarrito fino a quando riprenderò a viaggiare. Domani, domani devo partire! C.B.

Luna d'agosto in

LADAKH



La luna in cielo è così alta che per raggiungerla avresti dovuto saltare. Ma la nostra stanchezza d'agosto, così diversa da quella di sempre, ci tiene saldi per terra e restando seduti sul prato possiamo guardare le stelle e il profilo duro delle montagne che ci accompagna giorno dopo giorno. La musica dell'Indo culla le nostre orecchie bisognose di pace e svuota la mente dai pensieri occidentali. Uno strano paese questa terra che ci aspetta, che ci accoglie con la speranza di avere un minimo niente del nostro poco. Uno strano paese di indiani senza frecce, di lama che non sputano, di stupa stupefatti del loro stesso candore che si consuma al sole. Uno strano paese di monaci dallo sguardo paziente, avvolti nei mantelli rossi come un tramonto d'oriente. Di bandiere che sembrano stracci e di stracci che sono preghiere, invocazioni a un dio dagli occhi sporgenti. Uno strano paese di musiche ascetiche, dondolanti come cantilene, di suoni che sono vibrazioni, di rumori ovattati che arrivano alle coscienze come presentimenti. Un paese di monasteri colorati e silenti spuntati all'improvviso dal fango delle loro stesse montagne. Uno strano paese questa terra che ci aspetta, che ci accoglie su strade inesistenti, con camion debordanti di specchi e di parole scritte sui fiancali.

Un paese di vecchi grinzosi, senza sesso e senza età, piegati da fatiche arcaiche, carichi di anni non più contati. Di bimbi dal sorriso triste, curiosi di noi, delle nostre facce e dei nostri bonbon. Bimbi che hanno disegnata negli occhi la carretta del mare che li porterà sulle spiagge sconosciute, accolti con diffidenza e con timore. Nel nuovo paese, che non sarà il loro paese, Mahakalla*, dai denti aguzzi e dal Rolex d'oro, li aspetta al trentesimo piano di una impalcatura instabile. Lasceranno le feste dei costumi improbabili e delle maschere con le facce statiche, sorridenti o minacciose. Lasceranno le danze dal passo cadenzato, con un piede sul suolo e l'altro sospeso in bilico tra cielo e terra, tra presente e futuro. La luna in cielo è così alta che tra poco vestiremo ali d'acciaio per poterla scavalcare, lasceremo l'affetto di un istante e la carta frusciante di caramelle italiane. Claudio Bianchi *Mahakalla: il simbolo del male nella religione buddista (rappresentato con aspetto diabolico).



L'ALTRO DARWIN

Generalmente Charles R. Darwin viene ricordato solo per la formulazione della sua teoria sull'evoluzione biologica, si parla di lui come del naturalista più importante del suo tempo, o di tutti i tempi, come dell'uomo che ha elaborato per ventotto anni la sua teoria. In effetti Darwin è stato un naturalista nel senso più ampio e completo del termine, zoologo, botanico biologo e soprattutto geologo, ma questi aspetti delle sua carriera scientifica sono messi in ombra dalla sua teoria evoluzionistica e questo è un vero peccato. Darwin fu innanzitutto un grande geologo e lui stesso si considerava tale, scrivendo sul taccuino "M" nel 1838 "lo sono un geologo, ho una vaga idea di terra coperta da oceani, di animali del passato, di una lenta forza che spezza la superficie". La sua prima pubblicazione fu una comunicazione (nel 1837) alla Geological Society con sue osservazioni sulle conseguenze di un terremoto nel Cile, mentre il suo ultimo libro, del 1881, l'anno precedente la sua morte, tratta dell'azione dei lombrichi nella formazione del terreno vegetale. Va ricordato, inoltre, che tutti i suoi scritti pubblicati tra il 1840 ed il 1850 sono essenzialmente geologici. Tra questi ci sono tre volumi molto importanti, pensati nelle loro linee generali già durante il viaggio della HMS Bearle; egli scrive nell'autobiografia: "In quell'occasione mi balenò per la prima volta l'idea che forse avrei potuto scrivere un libro sulla geologia dei vari paesi visitati, e questo mi fece fremere di soddisfazione.". Al suo rientro in Inghilterra egli suddivise i campioni e gli appunti di quel lungo viaggio tra i vari specialisti, ma tenne per sé tutto il materiale geologico. Il risultato furono le "Geolocical Observation", pubblicate in tre volumi: Struttura e Distribuzione dei Banchi di Corallo (1842), Gological Observation on the Volcanc Islands (1844)е Geological Observation on South America (1846), gli ultimi due inediti in Italia. Dei tre volumi il primo è fondamentale: esso contiene le conclusioni a cui Darwin pervenne per spiegare la formazione delle cinture coralline, delle

Parte prima



Ritratto di Charles Darwin ai tempi del viaggio sul Beagle, acquarello di G.Richmond - 1830.

barriere e degli atolli. In quest'opera egli ribalta completamente le ipotesi a lui precedenti, comprese quelle del suo mentore Lyell, che si basavano su di un innalzamento delle isole vulcaniche, passando dall'atollo alla cintura corallina, mentre secondo Darwin era più probabile che fosse l'isola a sprofondare molto lentamente, lasciando come risultato finale un atollo corallino. L'aspetto più interessante di questa teoria consiste nel fatto che sia maturata in modo totalmente deduttivo, come ci riporta lo stesso Darwin nella sua autobiografia "Nessun lavoro fu incominciato con atteggiamento mentale così deduttivo: infatti la teoria era già stata completamente pensata fin da quando ero sulle coste occidentali del Sud America, e ancora non avevo visto una vera scogliera corallina, sicché non mi rimaneva che verificare e completare le mie opinioni con un accurato esame delle scogliere di coralli viventi". Ricerche condotte successivamente, specie negli anni '50 e '60 del XX secolo.

hanno dimostrato la validità della teoria darwiniana: le trivellazioni profonde condotte dal Servizio Geologico degli Stati Uniti, in collaborazione con la Marina Militare Statunitense, nell'atollo di Eniwetok hanno raggiunto la roccia vulcanica del basamento dopo circa 1300 metri di perforazione di roccia corallina. Nell'Ottobre del 1846, subito dopo la pubblicazione del libro sulle osservazioni geologiche sul Sud-America, Darwin inizia a studiare i Cirripedi. Scrive nell'autobiografia: "Sulle coste del Cile avevo trovato. nascosta nella conchiglia Concholepas, una forma molto strana, e così diversa da tutti gli altri cirripedi, che dovetti considerarla come unico rappresentante di un nuovo sottordine (...) Per poter capire la struttura di questo nuovo cirripede dovetti esaminare e sezionare molte forme comuni: e così cominciai ad occuparmi di tutto il gruppo". I Cirripedi costituiscono un gruppo di Crostacei molto particolari, quasi tutti ermafroditi e con una notevole diversità morfologica e di habitat tra le varie specie (arrivando fino al parassitismo) e da sempre considerati molto difficili da classificare. L'esperienza di questo lavoro si dimostrerà estremamente utile quando Darwin dovrà discutere i principi della classificazione naturale nell'Origine delle Specie. Lo studio durò complessivamente otto anni e tra il 1851 ed il 1854 pubblicò due grossi volumi su tutte le specie viventi conosciute e due volumi in quarto per le specie estinte; fu un'opera monumentale che costituisce ancora oggi il punto di partenza per ogni studio su questi animali. Anche questi volumi non sono mai stati tradotti in italiano.



Darwin si chiese molte volte se ne "era valsa veramente la pena" dedicare così tanto tempo e lavoro per un gruppo animale in fondo non molto importante e, con un filo di ironia tipicamente inglese, annotava nella sua autobiografia: " Sono certo che Sir E. Lytton Bulwer pensava a me quando in un suo romanzo presentò un certo professor Long, che aveva scritto due enormi volumi sulle patelle" (Edward George Earl Bulwer-Lytton, 1803-1873, fu un politico, romanziere e drammaturgo inglese, molto popolare al suo tempo, ma quasi sconosciuto al giorno d'oggi; di lui si ricorda, ma senza attribuirgliela la celeberrima "era una notte buia e tempestosa"). Nel 1859 viene pubblicato l'Origine delle Specie, in modo avventuroso, come abbiamo già visto in un articolo precedente, spartiacque nella storia scientifica e nella produzione darwiniana; i libri successivi saranno tutti a sostegno o ad integrazione della sua teoria evoluzionistica, ma non saranno certo "opere minori", come vedremo ne prossimo articolo. Franco Rossi







II Battisterodi San Giovanni

Posizionato accanto alla basilica, presenta parti concave che si alternano a quelle convesse di alcune nicchie esterne, mentre il tetto di ardesia copre uniformemente il piano superiore, evidenziando il tiburio ottagonale con cupola. La parete orientale presenta esili archi ciechi e piccole finestre monofore. Dal pronao si accede all'interno ed attraverso un piccolo vano, una sorta di anticamera, si entra nella grande sala quadrata, che nel centro contiene, parzialmente inserita nel pavimento, la grande vasca monolitica del fonte battesimale. Quattro sono le colonne che sostengono le grandi arcate, dalle quale partono nicchie semicircolari che tracciano lo schema cruciforme. Nell'altare è inserita una lastra di marmo con l'incisione del Chrismon, il monogramma di Cristo. Al piano superiore vi sono altri altari e sono stati ritrovati due rosoni in pietra inseriti nel pavimento, suddivisi in sezioni, probabilmente orologi che sfruttavano la luce che entrava da un foro, illuminando i diversi settori. La decorazione della cupola è simile a quella della cripta della basilica, con stelle ad otto punte con tracce di affreschi al piano superiore, dove si vede ancora una figura inginocchiata che regge una candela. La storia del battistero resta, almeno in parte, controversa Secondo alcuni studiosi l'edificio risalirebbe al secolo XI, precisamente al periodo in cui Ariberto fece ampliare la Basilica di San Vincenzo, per alcune analogie nelle tecniche costruttive e stilistiche. Un'altra ipotesi vedrebbe, in alcune incisioni e negli altari, testimonianze cristiane antecedenti l'anno 1000, collocandone la costruzione tra V e IX secolo. Certo è che il battistero, come del resto la basilica, conobbero un cero declino quando San Carlo concesse a tutte le parrocchie di svolgere il rito battesimale, non più prerogativa quindi delle chiese matrici ed il battistero di San Giovanni non fu l'unico edificio battesimale del territorio. Nel 1801 la basilica venne acquistata da privati ed il battistero ceduto ad un'altra parrocchia, ma nel corso degli anni si ritrovò in condizioni sempre più precarie, provocate dal passare del tempo e dalle spogliazioni di materiali da costruzione. Nel 1882 vennero stanziati dei fondi, esattamente lire 800, che diederò però l'avvio alla lunga fase di restauro.

EVENTO FILATELICO A CANTU'

La Basilica di san Vincenzo in Galliano sul francobollo di legno

Lo scorso 2 luglio le Poste Italiane hanno emesso un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica "Il Patrimonio artistico e culturale italiano" dedicato alla Basilica di San Vincenzo in Galliano a Cantù. Il francobollo, autoadesivo, è il primo in Italia stampato su un foglio di legno, impiallacciato di betulla nello spessore di mm. 0,30 supportato con carta TNT da 30gr/mq. con incollaggio vinilico tipo 3D, del valore facciale di Euro 2,80 (invio standard raccomandata per l'Italia) ed è stato emesso con il duplice proposito di celebrare il millenario della Basilica di San Vincenzo in Galliano e di conseguenza Cantù, la città del Legno, presso cui il monastero sorge. Il disegno, firmato da Antonello Ciaburro, è stato impresso tramite stampa off-set su ventiduemila fogli presso l'Officina Carte e Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e non è il primo francobollo in legno europeo, in quanto il 7 Settembre 2004 la Svizzera emetteva un francobollo da 5 Franchi per valorizzare la produzione del legno elvetico.







La Basilica

Il complesso religioso di Galliano, formato dalla Basilica di San Vincenzo e dal Battistero di San Giovanni, si erge sul colle di Galliano e fu, per gualche secolo pieve di Cantù. Consacrato nel 1007 da Ariberto di Antimiano, futuro vescovo di Milano, rappresenta uno dei più rilevanti edifici altomedioevali della Lombardia, esempio di transizione dell'architettura di età ottoniana verso lo stile romanico. L'impianto della basilica, formato da tre navate absidali, una delle quali perduta, è di origine romanica. Esternamente presenta la tipica facciata a spioventi che segue l'inclinazione del tetto ed una forma a salienti. La parete della facciata è sobria, con un piccolo occhio circolare ed un altro superiore a forma di croce, con una sola finestra monofora in basso a sinistra. Internamente vi sono tre navate, con pilastri che sostengono arcate a tutto sesto diseguali fra loro e di altezza limitata, con ampia superficie muraria sovrastante tipica dell'architettura romanica, dove venivano solitamente collocati cicli di affreschi. Notevole il presbiterio rialzato, al quale si accede tramite una larga scalinata centrale, con parapetto affrescato ed amboni sugli ingressi della cripta. Nella struttura della basilica sono assenti i matronei sopra le navate laterali, il transetto e la cupola con il tiburio sopra l'incrocio tra navata centrale e transetto, elementi tipici di molte chiese romaniche. La cripta, fatta costruire nel secolo XI da Ariberto da Intimiano per contenere le spoglie dei santi locali, presenta pianta ad oratorio con al centro quattro colonnine con capitelli carolingi, mentre alle pareti piccole finestre monofore si alternano ai pilastri che reggono le arcate. Sulle pareti e sulla volta decorazioni di stelle ad otto punte, mentre una Madonna del Latte è dipinta dove si trovava l'antica sorgente. Sui pilastri sono raffigurati un vescovo benedicente, un santo con un libro chiuso tra le mani ed una santa con tunica a righe bianche e rosse.



Pastor ovim bonus

conda il capo, la mano destra tesa ed aperta, mentre con la sinistra regge un libro aperto in cui si leggeva"pastor ovim bonus" il buon pastore di pecore. Il volto non è più visibile, ma si possono vedere veste e calzari. Ai suoi piedi i profeti Geremia ed Ezechiele con le braccia tese. Più indietro gli arcangeli Gabriele e Michele, quest'ultimo ancora visibile ed in atteggiamento maestoso, con le ali aperte. Accanto a lui altre due figure di santi con relative aureole ed una corona in mano, probabilmente l'imperatore tedesco con la moglie, visiti i legami di Ariberto con l'impero tedesco. L'emiciclo inferiore è occupato dagli affreschi con la narrazione del martirio di San Vincenzo di Saragozza.

Gli affreschi della navata centrale sono divisi in tre grandi fasce Il ciclo di affreschi all'interno della Basilica di Galliano è il più composte da più quadri in successione. La parete destra è dedicaimportante dell'epoca ottoniana, opera di un maestro rimasto ta interamente alla vita di Sansone come è descritta nella Bibbia ed ignoto che riuscì a fondere la cultura orientale bizantina con lo alla storia di S.Cristoforo. Sulla parete sinistra sono descritte scene stile antico occidentale. Il catino absidale rappresenta la parte dell'Antico Testamento e la storia di Santa Margherita. Alla destra più preziosa, dove campeggia il grande affresco con la figura del dell'altare compare una Madonna col Bambino e Santi, mentre altri Redentore racchiusa in una mandorla, con un'aureola che gli cir- affreschi si trovano nella controfacciata ed accanto all'ingresso.

Il martirio di San Vincenzo

E' questo il ciclo murale più antico dedicato al santo. Vi è rappresentata la scena della fustigazione, dove il santo appare legato con le braccia alzate, davanti all'imperatore Daciano di Saragozza, mentre la folla assiste al supplizio. Segue la scena in cui San Vincenzo è sdraiato sulla graticola ardente, mentre i carcerieri gli versano addosso piombo fuso. Conclude il ciclo la raffigurazione dell'approdo del corpo del santo su una spiaggia e la sepoltura. F.R.- L.B.

Seamrog! E' una delle prime parole che sento al mio arrivo in Irlanda, pronunciata dal tassista che mi preleva, con i miei amici, all'aeroporto di Dublino, mentre ci indica il portafortuna appeso allo specchietto retrovisore. Shamrock in inglese, prosegue il nostro autista. Capiamo che si tratta di un "trifoglio"uno dei simboli dell'Irlanda anche se, ci spiega, il simbolo ufficiale del paese è l'arpa (1). Un chiacchierone questo tassista! Non ce lo aspettavamo proprio, abituati all'accoglienza di Londra così diversa e riservata Ma come, trifoglio non si dice clover? chiede Jole, la nostra linguista di turno che, nel frattempo, ha consultato velocemente il vocabolario tascabile. Quello è diverso dal nostro, è una varietà inglese, niente a che vedere! Jole non insiste. Noi scoppiamo a ridere. Certo che la nostra vacanza in Irlanda

inizia nell'allegria. Poco dopo, il taxi si ferma davanti all'albergo, situato in pieno centro nella Temple Bar, vero e proprio tempio per i frequentatori di ristoranti e pubs più rinomati della città. Non sarà un pò rumoroso, si preoccupa Fulvio? It's allright, basta avere una stanza sul retro. Mentre paghiamo, il tassista ci chiede quando pensiamo di ritornare in Italia.



Gli spieghiamo che il nostro volo è previsto alle ore 7,00 di lunedì. Non vi preoccupate, Cristo" di Caravaggio e vi porto io in aeroporto, sarò qui davanti all'albergo alle 5,30. L'appuntamento è preso. "Signora che scrive una lette-Intanto, abbiamo quasi due giorni per scoprire Dublino ed i suoi abitanti. E quale modo ra in presenza della domestimigliore per orientarsi se non prendere uno di quegli autobus senza tetto che ti portano ca" di Jan Vermeer, l'entrata è da una parte all'altra della città, mentre ascolti una voce registrata elencarti il nome di gratuita. Ad un tratto, il nostro strade e monumenti? Non facciamo nessuna fatica a trovarne uno dall'altra parte del autista, che dall'inizio del perfiume Liffey. Lì iniziamo il nostro "city tour hop on, hop off" ossia con la formula "sali e corso non aveva smesso un scendi dove ti pare" per 24 ore. Con grande sorpresa, scopriamo che non c'è nessuna secondo di parlare, si mette a voce registrata., ma parlare è l'autista. Con grande fatica, in mezzo al caos del traffico e cantare alla maniera dei del viavai della gente, colgo qualche frase su Dublino e la sua storia. Dopo poche soste, "Buskers", quei musicisti da arriviamo al Trinity College, la famosa università fondata nel 1592 e voluta dalla regina strada presenti ovunque a Elisabetta I per "sottrarre all'influenza papista i suoi sudditi irlandesi". La prestigiosa isti- Dublino. E che voce! Tutto il tuzione, dove studiarono fra gli altri Jonathan Swift e Samuel Beckett, racchiude una repertorio ci offre!. Mi sembra delle più importanti biblioteche di ricerca del mondo, dove viene conservato il famoso di assistere ad un concerto libro di Kells (2). Decidiamo di comune accordo di dedicarle una visita tutta speciale il all'aperto dei "Dubliners", i giorno dopo. Attraversata la Grafton street, la "Montenapoleone" di Dublino, passiamo famosi cantanti che fin da davanti alla Biblioteca Nazionale d'Irlanda. Vale la pena ricordare che questo paese, in ragazzina mi facevano sognaparticolare la città di Dublino, ha dato i natali a celeberrimi scrittori quali Joyce, Wilde, re l'Irlanda e la sua gente. Swift e Shaw. Proseguendo il nostro giro, scopriamo il Museo Nazionale d'Irlanda.

Leggo sulla miniguida ricevuta con i biglietti del tour che questo museo, aperto nel 1890, racchiude la più importante collezione di oggetti celtici a livello mondiale. Da vedere! Subito dopo il Merrion square, costeggiamo uno splendido parco e giungiamo alla National Gallery. Come praticamente tutti i musei della città, anche in questa bella pinacoteca, che possiede tesori quali "La cattura di Giunti nuovamente vicino a







Grafton Street, passiamo davanti ad una statua che rappresenta una ragazza che spinge un carretto. E' Molly Malone Ed ecco la nostra guida intonare la canzone che racconta la triste storia di questa bellissima ragazza, figlia di pescivendoli, che di giorno vende la sua merce nelle strade di Dublino e di notte si prostituisce, che tragicamente muore di febbre ancora giovane. In Dublin's fair city, where the girls are so pretty, I first set my eyes on sweet Molly Malone...(3). La statua creata da Jean Rynhart ed eretta nel 1987 per festeggiare il primo millennio della città, viene denominata dai locali "the Tart with the cart" (la prostituta con il carretto). Passiamo davanti ad una chiesa che, in un primo tempo, pensiamo sia la Cattedrale di San Patrizio. E' la Christ Church Cathedral, la più antica chiesa di Dublino, fondata intorno al 1030 dai Danesi. Poco più lontano, si scorge finalmente la St Patrick's Cathedral, Cattedrale nazionale della Chiesa Anglicana d'Irlanda. L'entrata è a pagamento. All'interno, scopro, tra i vari tesori, una delle prime edizioni del famoso Messia di Haendel, rappresentato per la prima volta proprio qui, nel 1742 (4). Nella piccola boutique compro un CD dei famosi cori della cattedrale. Il nostro giro prosegue verso la periferia della città. Giungiamo davanti ad un imponente edificio di pietra rossa. E' la famosa fabbrica della ancora più famosa birra Guiness. Restaurata nel 1904, dal 2000 racchiude un museo di sei piani. Mi piacerebbe entrare, dicono che il panorama dal Gravity bar situato all'ultimo piano, sia fantastico. Ma c'è una fila... Sarà per un'altra volta. La sera stessa, mi rifaccio davanti ad una pinta di Guiness dalla schiuma simile al velluto, che accompagna un piatto di salmone alla griglia. Squisito. Poi la passeggiata nella Temple Bar in festa. E' sabato sera e sembra che tutti i Dubliners siano usciti per festeggiare qualche anniversario o, semplcemente, il fine settimana. Il lunedì mattina è ora di ripartire. Il nostro tassista non c'è. Forse avrà festeggiato qualcosa anche lui con un pò troppa Guiness. Francoise Petre'

- (1) Il simbolo ufficiale dell'Irlanda è l'arpa celtica, ma il **trifoglio** ha un significato importante per il popolo irlandese, associato alla verde isola. Lo shamrock (in gaelico seamrog = "summer plant") è una qualità di trifoglio, chiamato trifolium repens e caratterizzato in estate dalla fioritura di fiorellini bianchi. Secondo la tradizione, S. Patrizio usò il trifoglio per illustrare il concetto di trinità ai Celti.
- (2) Il Libro di Kells (Book of Kells) anche conosciuto come il Grande Evangeliario di San Colombano, è un manoscritto miniato, realizzato da monaci irlandesi intorno all'800. Per l'eccellenza tecnica questo capolavoro dell'arte irlandese è considerato da molti studiosi una delle più importanti opere d'arte medioevali. Contiene la traduzione latina dei quattro Vangeli, con note introduttive ed esplicative, corredato da miniature riccamente colorate. Prende il nome dall'abbazia di Kells in Irlanda, dove il libro fu conservato per buona parte del Medioevo. L'abbazia fu fondata all'inizio del IX secolo, all'epoca delle invasioni vichinghe, da monaci originari del monastero di Iona, una delle isole Ebridi, situate al largo della costa occidentale della Scozia, sede di una delle comunità monastiche più importanti della regione dall'epoca in cui San Colombano, il grande evangelizzatore della Scozia, ne aveva fatto il suo principale centro missionario nel VI secolo. Quando le incursioni vichinghe resero l'isola di Iona troppo pericolosa, la maggior parte dei monaci si trasferì a Kells.
- (3) In Dublin's fair city, where the girls are so pretty, I first set my eyes on sweet Molly Malone, As she wheeled her wheel-barrow, Through streets broad and narrow, Crying, "Cockles and mussels, alive alive oh!"... (Nella bella città di Dublino, dove le ragazze sono carine, vidi per la prima volta la dolce Molly Malone, che portava il suo carretto, per strade strette e larghe, gridando "vongole e molluschi freschi.
- (4) La Cattedrale di San Patrizio costruita vicino ad un pozzo dove, secondo la leggenda, San Patrizio battezzava chi si convertivano al Cristianesimo. L'attuale edificio risale al 1200, ma sono stati eseguitirimaneggiamenti. La torre occidentale, costruita nel 1370, ospita alcune delle più grandi campane d'Irlanda. Questo luogo sacro non è un museo, ma un edificio dedicato ancora ai servizi religiosi giornalieri ed alle messe cantate. E' l'unica cattedrale in Irlanda e in Gran Bretagna con un coro che accompagna tutte le messe, in quanto la cattedrale continua a svolgere la funzione dell'adorazione quotidiana di Dio attraverso la musica.



RACCONTO D'ESTATE di Luisastella Bergomi



Fulvio Ravanetti, Veduta di Vallauris, (Francia) olio su tela, 1988

IL PAESE DALLA PIAZZA OTTAGONALE

Il paese si affacciava su quel profondo mare straripante di crostacei e cavallucci che fermavano il tempo e lo trascinavano all'indietro, mentre le stelle marine si aggrappavano agli scogli più profondi per non venir trascinate dalla corrente in qualche sperduto abisso, ricco di una sferragliante accozzaglia di relitti originata dai recenti e numerosi naufragi di scafi leggeri come gusci, fatti per pescare accanto alla riva e risucchiati lontano, nel vortice continuo delle onde, come in un gioco triste e funesto, o di mitici transatlantici zeppi di suoni e di gioia che, come enormi pescicani, addentavano chilometri di luce e nostalgia accecata dal sole e dalle danze per finire poi lì, con un balzo mortale, come per disguidi di bussole e meccanismi, a schiantarsi con girandole di fuochi e faville, come lapilli eruttati dal Vesuvio in una incredibile ed improbabile eruzione, contro gli spilli appuntiti e formidabili delle rocce che si ergevano lunghi e panciuti in fondo al paese. Nelle notti di festa tutti accorrevano nella piazza ottagonale con le case rosse, gialle, verdi ed azzurre che sembrava si tenessero per mano in un incredibile e magico girotondo spigoloso fatto di persiane che, quando si aprivano, negli angoli cozzavano con forti scricchiolii di legno. Questo rumore rimbalzava di casa in casa, di strada in strada, s'insinuava in ogni vicolo, ricompariva sulla spiaggia, tanto forte ed iroso, ma così deliziosamente familiare, che gli abitanti del paese, intenti a misurare i pesci sulla spiaggia e con il loro sentore forte nelle narici, non se ne preoccupavano affatto. Loro, la piazza l'avevano trovata sommersa dall'acqua traboccata dal mare, una limacciosa fanghiglia in cui restare impantanati. I più volonterosi avevano spazzato via tutta quella poltiglia e liberato le case dai crostacei rosati che si attaccavano alle pareti, salendo fino ai soffitti, da dove ricadevano con gran rumore di chele e di gusci sui pavimenti. Poi, le avevano dipinte con l'azzurro del cielo che faceva capolino dietro le nubi minacciose, che pian piano, vedendo tutto quel blu si erano ritirate. Con il verde dei prati intorno, con il giallo del sole riapparso ed il rosso tolto alle aragoste avevano tinto le altre case, costruite dove sorgevano palafitte ed asciugate dal vento dalle guance gonfie che soffiava baldanzoso. E nei vicoli, così stretti che le massaie dalle finestre

potevano darsi la mano e passarsi il sale o la farina per il pan salato del mezzogiorno, sedevano gli uomini sulle porte dei negozi. L'orologiaio, che non aveva mai nulla da fare, costruiva orologi a forma di piazza ottagonale così piccoli da entrare in una scatola di fiammiferi oppure tanto grandi da non trovare posto nella sua bottega. La fila delle sue piazze a cucù, con le case colorate e le persiane che sbattevano per aprirsi e permettere il canto ai cucù dalle piume rosse, diventava ogni giorno più lunga, dal vicolo s'inerpicava sulla collina per poi scendere fino alla spiaggia ed immergersi nel mare. E nelle notti chiare di primavera si sentiva lontano sorgere un cinguettio che da flebile prendeva sempre più forza, trasformandosi in un canto dolce di sirene che attirava i viandanti ed irretiva i marinai nelle sue spire concentriche, dove giravano trenini colorati e sbuffanti guidati da ostriche senza perla e cavallini di legno gocciolanti di alghe e coralli. La casa del ciabattino stava proprio in piazza e lui batteva, batteva chiodi di madreperla nei tacchi a spillo di luccicanti scarpette che diceva voler regalare alle sue venticinque nipoti che nessuno aveva mai visto, ma di cui tutti conoscevano la triste storia. Perse in ogni parte del mondo, chiuse in grotte sotterranee illuminate solo dai cristalli di calcare luminescente che irradia nostalgia, perdute nella malinconia di papaveri e fiordalisi, prima o poi sarebbero tornate ed avrebbero occupato di nuovo la grande casa ora spoglia, dove venticinque orologi a cucù tacevano da molto tempo oppure, con sberleffi e boccacce si burlavano di lui, segnando le ore più disparate e bislacche solo per fargli dispetto. Avrebbero anche calzato tutte quelle scarpette multicolori accatastate nel giardino dietro la casa formando, di giorno in giorno, una montagna sempre più grande e più alta, che nelle notti di luna brillava di mille piccole luci intermittenti, così luminose che il calzolaio dovette alzare un muro per nasconderle alle navi che transitavano e che spesso avevano perso la rotta



Fulvio Ravanetti, Pescatori di desideri, olio su tela, 1994 proprio per colpa di quelle luci fittizie, rischiando di incagliarsi ed affondare. E lui aveva dovuto litigare o scusarsi con tutti quei capitani affondati e riemersi lucidi d'acqua e gonfi di salsedine, con le tasche piene di granchi, che gli additavano furiosi le grandi navi piegate su di un fianco come orche moribonde, con la pancia ribollente d'acqua e di champagne della festa che, ininterrottamente, dal tramonto all'alba e fino a notte si rincorreva sul ponte, nelle cabine, nei saloni scintillanti, mentre le aragoste gettate ancora vive nei pentoloni bollenti mantenevano intatto il loro sapore, gridando la triste canzone delle reti strappate. Nessuno nel paese era mai andato a frugare in fondo a quel mare così profondo, stracolmo di vascelli corrosi, con i tesori nelle stive fasciati di alghe e crostacei ed avvolti nel buio più cupo. Nelle storie più antiche si raccontava di tempi lontani come vecchi sdentati, accecati dal continuo osservare la vita vestita di veli e di stelle in un firmamento gonfio e lucente sul mondo impassibile, che affaccendato non badava ormai più a queste storie, ma si teneva lontano dalle profondità marine dove, in una sorta di gioco sacrilego, danzavano per l'eternità tutte le vittime dei naufragi e le sirene dai capelli fluttuanti come filamenti di medusa luminescenti regnavano incontrastate su quel mondo incredibile e perso, personaggi delle storie impossibili dei girovaghi con i cappelli a cilindro che vendevano pozioni miracolose per il mal di denti o gli umori malefici, con gran clamore e strepiti per attirare nella piazza ottagonale gli acquirenti che nulla acquistavano, ma si fermavano ad osservare a bocca aperta e con gli occhi spalancati. Di fronte a questa platea sbigottita si fermavano saltimbanchi e giocolieri con i loro cerchi ed i palloni colorati in equilibrio sul naso di lucide foche bianche ammaestrate che non si capiva bene da dove provenissero. E la piazza ottagonale prendeva vita e tutti smettevano di lavorare, di costruire scarpe ed orologi a cucù e di pescare pesci multicolori ed argentei nelle reti dai fili sottili infilati con pazienza dalle vecchie che detenevano il primato di velocità nel costruirle. Nella piazza si spandeva, come odore dolciastro di bomboloni al cioccolato, la melodia del suonatore di flauto approdato in paese non si sa quando non si sa come non si sa da dove. Ammaliatore, quel suono penetrava nelle botteghe, nelle case dalle persiane di legno, trapassando i muri, infilandosi sotto i vestiti leggeri e facendo fremere le foglie, smuoveva i granelli di sabbia sulla spiaggia e s'infilava dritto nel mare, raggiungendo le sirene che si risvegliavano dal sonno profondo e si stiracchiavano sbattendo le lunghe code con un gran movimento di onde che

s'infrangevano tra i massi appuntiti in fondo al golfo, mentre sulla battigia arrivava uno sciabordio leggero ma intenso che preannunciava burrasca. Così si abbattevano impetuosi i temporali, mentre dalle nubi scendevano vortici d'acqua e crostacei sulla piazza, che riprendeva in un battibaleno l'aspetto trasandato e limaccioso dell'inizio. E le persiane sbatacchiavano con gran rumore e scricchiolii perversi, mentre gli orologi a cucù marcivano disfacendosi come fossero di cartapesta e le scarpette luccicanti del calzolaio volavano nel vento tuffandosi nell'acqua e galleggiando come barchette multicolori. E tutti osservavano dietro le finestre e le porte lo sfacelo continuo e ripetitivo delle loro fatiche, aspettando il momento di uscire per ricostruire ciò che era andato perduto e per ripulire la piazza da quella fanghiglia piena di pesci, crostacei e gamberi colorati. Ma questa volta sembrava che non smettesse mai e la pioggia inondava ogni cosa di malsana umidità. Lui, pareva fosse arrivato passeggiando sull'acqua, trascinandosi dietro con delle lunghe cinghie un carrettino colorato e coperto di piume di struzzo e di pavone, mentre un ombrellone riparava padrone e carretto dalla pioggia battente. Si fermò in mezzo alla piazza e cominciò a lucidare tutte le piume, mentre qualcuno già si chiedeva chi fosse mai quello strano individuo uscito da un carillon o da una scatola a sorpresa. E qualcuno cominciava ad uscire incuriosito dalle case, anche se non era mai successo prima d'ora con una tempesta. Ma il vento stava calando e la pioggia scendeva dritta e le gocce come aghi appuntiti si infilavano nel terreno e restavano così, cominciando a trasformarsi in boccioli di rosa intrisi d'acqua che pian piano cominciavano a fiorire, mentre i campanelli della speranza iniziavano tremolanti a tintinnare. Questo suono così dolce e persistente sembrava spazzasse via le nubi ed aprisse timidi squarci di sereno in tutto quel grigiore.



Fulvio Ravanetti, Concertino, olio su tela, 1993

Ed i primi raggi di sole rimbalzavano sulle piume lucide e colorate del carretto dell'uomo venuto da non si sapeva dove e si stampavano sulle case, entravano nei negozi, penetravano negli orologi a cucù risvegliandoli e facendoli ritornare a cantare, s'infrangevano sulla marea di scarpette luccicanti ridonando loro i colori. Si ridipingevano le case mentre si asciugavano e le massaie ricominciavano a passarsi il sale dalle finestre ed i pescatori a misurare i pesci, dopo aver ripescato le reti sottili ed aver liberato i cavallucci impigliati. E l'acqua tornata nel mare liberava la piazza dove restava ancora il carretto di piume, mentre l'uomo venuto da non si sa dove aveva chiuso l'ombrellone e si riscaldava al sole, togliendosi gli stivali ed infilandosi scarpette ricamate con sonagli sulle punte e camminava intorno sorridendo. All'improvviso, con le lunghe cinghie sulle spalle si avviò con il carretto attraverso i vicoli bui illuminandoli con i lampioncini che aveva acceso, lasciandosi dietro scie di luce. Superò il paese controllato da sguardi curiosi, mentre alcuni lo seguivano imitati da altri. Superò la collina, si fermò nel bosco dove accese un fuocherello che riscaldò il terreno facendo fremere di calore l'erba e gli alberi. Poi si avviò sulla spiaggia, entrò nell'acqua e dopo pochi istanti la folla radunata non lo vide più. E tutti si misero a sognare di levrieri che correvano sulle onde spumeggianti di zoccoli, accorgendosi che erano delfini che si tuffavano veloci riapparendo tra i flutti, leggeri come aquiloni. E s'avvidero allora che altro non erano se non i sogni che tornavano a ripopolare le loro menti, mentre il paese dalla piazza ottagonale riprendeva vita e nella speranza ritrovava la forza di ricominciare.



L'UOMO CHE CI INSEGNO' A VOLARE TRIBUTO A DOMENICO MODUGNO

Le canzoni accompagnano da sempre la nostra vita, sottolineandone i momenti più o meno felici, le delusioni, le angosce. Ognuno di noi possiede un proprio bagaglio nel quale le canzoni assumono significati personali e non condivisibili. A volte, però, certe composizioni si sottraggono a questa logica per diventare patrimonio comune dove tutti si riconoscono, facendosi interpreti di sentimenti universali. E' certamente il caso di " Nel blu dipinto di blu " meglio nota come " Volare " portata al successo planetario da Domenico Modugno a partire dal 1957. Una canzone che, grazie alla nuova linea melodica, alla genialità del suo esecutore ed alla bellezza del testo, divenne una sorta di inno nazionale, tradotto in tutto il mondo ed ancora oggi amatissimo ed eseguito da artisti di tutte le estrazioni . A 50 anni dall'apparizione di " Volare ", Raiuno ha mandato in onda, dal teatro romano di Benevento, un vero e proprio concerto-tributo a Domenico Modugno, con la partecipazione di artisti di varie generazioni. Ci sembra di poter affermare che la manifestazione è riuscita pienamente, grazie alla volontà di non costruire la solita serata di gala, con annessi presentatori più o meno noti,ma di voler lasciar parlare le canzoni, con il loro potenziale ancora intatto, la loro carica sentimentale e passionale che fu capace di rompere schemi

obsoleti ed ipocriti, la vena ironica e la valenza popolare in grado di aprire scorci che fino ad allora erano rimasti nascosti. Uno spettacolo che ha saputo evocare ricordi stupendi, ma anche risvegliare un interesse nuovo in chi, per ragioni d'età ,non ha potuto conoscere dal vivo la forza dirompente dell'artista pugliese. Così abbiamo visto avvicendarsi sul palco, in esibizioni singole od in inedite accoppiate, cantanti come Simone Cristicchi alle prese con un classico immortale come "Vecchio frac", Concato e Cammariere in una rielaborazione suggestiva di "Piove", la grintosa Dolcenera con la buffa "Donna riccia", mentre l'ineffabile Antonella Ruggero ha dato voce ad alcuni brani tra i più famosi di Mimmo. Importante la presenza di uno storico collaboratore come Franco Migliacci, di Enrica Bonaccorti che lavorò con il cantante per la celeberrima "Lontananza" e di Gigliola Cinguetti, altra icona di quell'epoca. A creare sottili legami tra le varie esibizioni interveniva a tratti Giancarlo Giannini, con la lettura di alcuni passaggi tratti da lettere o dalle stesse canzoni. Impossibile dare conto dettagliatamente di tutte le performance, supportate, tra l'altro, da una splendida orchestra e da un colorato corpo di ballo, citiamo solo alcuni veri cavalli di battaglia come "Resta cummé"-" Meraviglioso "-" Tu si na cosa grande "-" Libero" La maggior parte delle canzoni di Modugno conserva un fascino indiscutibile che può rivelarsi motivo ispiratore anche per i nostri tempi, nei quali sembra così difficile comunicare le cose più vere. In questo senso sono parse particolarmente apprezzabili le esibizioni di cantanti come Neffa, Morgan, Eugenio Bennato, apparentemente lontani dagli schemi di Modugno ma in grado di giostrare perfettamente con la sua carica rivoluzionaria. Questo tributo ha fatto capire una volta di più come l'ispirazione del cantante barese fosse multiforme, capace di grandi slanci musicali e poetici, scaturiti da una ricerca della forma espressiva più moderna ed efficace, miscelata alle calde origini mediterranee che non si riveleranno solo un pretesto estetico ma una fonte di inesauribile ispirazione, capace di riguardare anche aspetti fino ad allora tabù, come l'ingiustizia sociale, l'emigrazione, la povertà, senza contare il filo conduttore di una religiosità sincera e solare. Un'occasione perfetta, quindi, per parlare di un artista antesignano dei cantautori, che ha lasciato un'eredità ricchissima, non certo legata ad un tempo passato ma continuamente in grado di stupire per la sua modernità. Paolo Bergomi